

Vista, meraviglia e responsabilità

La fotografia di Lennart Nilsson

di Maria Covino

Ogni vera conoscenza, di Dio e del reale, può darsi soltanto nello stupore¹.

Giulio Maspero

Se puoi vedere sai come navigare!²

Joseph Conrad

Premessa: potere e responsabilità

Punto di partenza del presente contributo sono state le riflessioni di antropologia cristiana di Romano Guardini riguardanti persona, potere e responsabilità.

Condizione fondamentale della creatura umana, secondo il pensatore italo-tedesco, è il dono del potere e “nella capacità di farne uso e nell’imperio che ne consegue, consiste la naturale somiglianza a Dio dell’uomo”³. Di qui l’esigenza per ciascuno di utilizzarlo con serietà, nella responsabilità⁴.

Ma, perché si possano operare scelte responsabili, è necessario che vi siano tre elementi essenziali: la materia su cui operare la scelta, la piena avvertenza e il deliberato consenso di chi opera la scelta. Il problema riguardante la materia, o in generale, il mondo, a questo punto, è che si corre il rischio “di non vederlo, esso, che pur regge la nostra esistenza” e di non far caso al “bisogno di uno sforzo particolare per porlo sotto lo sguardo”⁵. In altre parole, il problema sollevato da Guardini si può articolare così: senza la visibilità, senza la fisicità della materia, può l’uomo scegliere deliberatamente e in pienezza? In tali condizioni di scarsa visibilità interiore ed esterna, com’è possibile autodeterminare i propri passi?

In sintesi, l’essere umano si trova sempre più spesso nella condizione di non poter fronteggiare la realtà su cui agisce. Il simbolo di questa decisionalità cieca è l’immagine del bottone rosso collegato remotamente alla bomba atomica: da un gesto apparentemente insignificante derivano conseguenze devastanti. Il documento storico di tale modalità d’azione è l’emblematica fotografia in bianco e nero del fungo atomico su Nagasaki.

Problem solving: rendere visibile l’invisibile

Alla problematica di un potere irresponsabile, il presente contributo propone una soluzione: “occorre, dunque, uno sguardo semplice, che non smetta mai di mirare ed ammirare, ma anzi assuma classicamente la meraviglia come l’inizio ed il motore di ogni approfondimento”⁶. È una risposta attuale alla stima e al monito di Guardini, secondo cui “il senso essenziale del mondo futuro sarà il domare lo stesso potere”⁷. Il domatore dovrà approcciarsi alla conoscenza, in qualsiasi ambito di vita, per mezzo della meraviglia. Ed è ciò che ha fatto per oltre 70 anni il fotografo svedese Lennart Nilsson

¹ Giulio Maspero, *Uno perché Trino*, Cantagalli, Siena, 2011, p. 76.

² Attribuita a Joseph Conrad in *Questo è l’uomo*, Edizioni Paoline, 1974.

³ R. Guardini, *Il potere*, Morcelliana, Brescia, 2015, p. 129

⁴ Ivi, p. 120 e 130

⁵ R. Guardini, *Mondo e persona*, Morcelliana, Brescia, 2015, p. 89.

⁶ R. Papa, *Discorsi sull’arte sacra*, Cantagalli, Siena, 2012.

⁷ R. Guardini, *Il potere*, p. 171.

con i suoi documenti di sublime fotografico, che mettono di fronte all'uomo la realtà più sconosciuta, perché non vista.

Le fotografie di Nilsson rispondono al bisogno umano esistenziale a cui si riferiva Linneo: "gli esseri umani, avendo ricevuto, sopra tutte le creature, il potere della ragione, hanno bisogno di essere consapevoli lì dove la natura è inconsapevole"⁸. Attraverso queste fotografie, si compie il processo cognitivo cristallizzato nel perfetto greco di origine indoeuropea del verbo sapere, "οἶδα", che significa "io so perché ho visto"⁹.

Diamo dunque inizio alla riflessione storico-filosofica sull'importanza che l'invenzione tecnica e artistica della fotografia ha per la formazione di un nuovo sistema di riferimento culturale: la visibilità dell'invisibile. Prima, però, è bene specificare cosa si intende per "invisibile": si tratta di elementi fisici della realtà o troppo piccoli o troppo distanti perché l'occhio umano possa accorgersi della loro presenza ed osservarli. Non parliamo quindi di angeli o di sentimenti, ma di micro- e macrocosmo.

La nuova immagine del mondo che si ha nell'epoca contemporanea, è quella di un mondo finito, sebbene "spazio e tempo, misure ed energie si rivelino oggi in dimensioni ignote all'epoca moderna"¹⁰. E, dal momento che "tutti gli uomini possiedono per natura il desiderio di conoscere"¹¹, l'invenzione della fotografia appaga la sete dell'esistenza "d'essere colta per amore di se stessa, cioè 'conosciuta'" e di "edificare il mondo [...] come verità compresa"¹².

L'invenzione "maravigliosa"¹³

Due sono le considerazioni preliminari che dobbiamo fare sulla fotografia prima di procedere con il caso di studio.

La prima è che la fotografia, a differenza delle arti che la precedono, "è un certificato di presenza"¹⁴. Con ciò, quanto fotografato precede necessariamente il momento della visione e precede qualsiasi reazione da parte dell'osservatore. Di qui, le fotografie possono essere spesso usate come documenti informativi, che attestano e mostrano la presenza storica di un dato elemento.

La seconda considerazione è che la tendenza attuale è di parlare di "narrazione fotografica", cosa a cui il presente contributo si oppone nettamente. La fotografia non narra, ma mostra. Ciò significa che prima di (invece di) dimostrare, l'immagine mostra. L'istantaneità della visione è qualcosa di diverso dalla temporalità della parola. Esse sono compatibili, addirittura complementari, ma non identiche. Non hanno la stessa natura, sia in rapporto al corpo umano (dall'occhio, dalla bocca) sia in rapporto al tempo (istante, flusso di istanti).

⁸ Carl Reinhold Bråkenhielm, *"Linnaeus and homo religiosus"*, Uppsala Universitet, 2009, p. 83. "Human beings, having, above all creatures, received the power of reason [...] need to be aware where nature is unaware". Da qui in avanti, i testi riportati da originali scritti in inglese sono stati tradotti dall'autrice del contributo. Per questioni di spazio sono presenti nel contributo solo le traduzioni. Gli originali sono facilmente consultabili tramite internet.

⁹ Angelo Cardinale, *I greci e noi*, Ferrero, Napoli, 1989, p. 265.

¹⁰ R. Guardini, *Il potere*, p. 179-180.

¹¹ Aristotele, *Metafisica*, Stamperia Reale, Torino, 1854.

¹² Romano Guardini, *Mondo e persona*, p. 141.

¹³ Ai suoi inizi, la fotografia fu diffusa come "la maravigliosa invenzione del secolo". M. Rossi, A. Rovetta (a c. di), *Studi di Storia dell'Arte in onore di Maria Luisa Gatti Perer*, Vita e Pensiero, Università Cattolica, Milano, 1999.

¹⁴ R. Barthes, *La camera chiara*, Einaudi, Torino, p. 87. Alla precisazione che la fotografia può essere manipolata, l'autrice del contributo non è contraria, ma considera la realtà in quanto materia essenziale della riproduzione fotografica, a prescindere da manipolazioni successive.

L'importanza di tale posizione sta nell'accordare all'immagine l'istantaneità della meraviglia e la possibilità della contemplazione. L'esperienza del "sublime tecnologico" che alcune fotografie permettono è possibile soltanto a partire da quell'unico istante che permette la meraviglia e la comprensione dello spettatore nella e dell'immagine. Il silenzio dell'immagine fotografica si contrappone nettamente alle parole del tempo della narrazione: è una parte ugualmente importante del *logos*, complementare, non minore né inesistente¹⁵.

Attenzione a non pensare, comunque, al silenzio dell'immagine come ad una dimensione esterna al linguaggio visivo: "il vedere non è un campo nel quale si possano distinguere un dato fisiologico e un'elaborazione culturale, ma vi è un interscambio tra le due dimensioni"¹⁶.

Caso di studio: "The Drama of Life Before Birth" ed *Ett barn blir till*

Il 1965 è l'anno della svolta per il fotografo svedese Lennart Nilsson (Strängnäs, 1922-): il 30 aprile il settimanale illustrato *LIFE* pubblica il saggio fotografico a colori "The Drama of Life Before Birth", frutto di 12 anni di lavoro negli ospedali di Stoccolma a fotografare gli inizi della vita, dalla fecondazione alla nascita. La stessa rivista *LIFE* aveva come obiettivo "creare opere che non perdano mai d'interesse"¹⁷. "Lo scalpore causato dalle sue fotografie fa il paio con le fotografie del primo uomo sulla luna"¹⁸: fu un vero e proprio "shock informativo"¹⁹. Nilsson rientra nel novero dei grandi esploratori (viene spontaneo accostarlo alla figura del suo conterraneo Linneo) e il catalizzatore del suo lavoro è sempre stata la domanda su come fossero le cose da vicino, dall'interno, in profondità. La domanda più gettonata tra chi osservava le sue immagini era: "How on earth did he do that?"²⁰ Come diamine ci è riuscito?

Andato subito a ruba in edicola il saggio fotografico, pochi mesi dopo, fu la volta del libro *Ett barn blir till* (lett. "un bambino è nato"), con le immagini ormai famose e molte altre ancora. Inizia così la storia del libro fotografico più venduto al mondo (più di cinquanta milioni di copie), che, a detta di alcuni storici, ha creato l'immagine del "feto pubblico"²¹. Tuttavia, il mondo accademico ha mostrato scarso interesse.

A distanza di più di cinquanta anni, Lennart Nilsson resta un punto di riferimento: "ciò che tuttora è notevole è la combinazione di una pazienza infinita nell'esplorare fino in fondo i suoi soggetti e l'occhio giornalistico, il senso artistico di forma e colore e l'inventiva tecnica per sfruttare al massimo la luce a disposizione e scattare immagini spettacolari"²².

Oggi giorno, la maggiore esperta della "biografia del libro" è Solveig Jülich, professore associato e *senior lecturer* presso il Dipartimento di Storia della scienza e delle idee dell'Università di Uppsala, in Svezia. Molto accurati sono gli articoli che ha pubblicato su medicina e mass media svedesi, prestando molta attenzione al contesto storico e grafico delle immagini.

¹⁵ R. Guardini, *Mondo e persona*, p. 168.

¹⁶ A. Pieroni, *Portfolio! Costruzione e lettura delle sequenze fotografiche*, Postcart, Roma, 2015, p. 15.

¹⁷ Redazione di *LIFE* (a c. di), *LIFE - I grandi fotografi*, Contrasto, Roma, 2012, p. 6.

¹⁸ www.lennartnilsson.com

¹⁹ *Ibidem*

²⁰ <http://time.com/3876085/drama-of-life-before-birth-landmark-work-five-decades-later/>

²¹ S. Jülich, "The making of a best-selling book on reproduction: Lennart Nilsson's *A Child Is Born*", *Bulletin of The History of Medicine*, 89(3), 2015, pp. 491-525.

²² www.lennartnilssonaward.se

Nelle sue ricerche, le fotografie in esame vengono analizzate come frutto “della Svezia postbellica”, con la sua “legge sull’aborto relativamente liberale (dal 1938), la nascita della ricerca sui feti e la forte fede comune nel progresso scientifico e medico”²³.

L’opera di Nilsson non è a sé stante: molti erano gli editori che pubblicavano vademecum per donne in gravidanza e le riviste a colori alla ricerca di foto spettacolari²⁴. La stessa *LIFE*, sin dalla prima uscita, si era posto “il mostrare interesse”²⁵ come suo dovere morale. Nel frattempo le “dispute sull’aborto erano accesissime” e sulla rivista fotografica svedese *Se*, già nel 1952 Nilsson e Hillgren avevano pubblicato un articolo intitolato “Perché il feto deve essere ucciso?”²⁶, con le fotografie scattate a un feto di 5 mesi morto già da tempo, per ripensare la legge sull’aborto. Da qui in poi, secondo la studiosa svedese, “immagine e testo lavorarono insieme per enfatizzare i tratti umani degli embrioni e dei feti morti”²⁷.

Inoltre, il lavoro di Nilsson non è a sé stante dal momento che egli riuscì a raccogliere attorno a sé un’*équipe* di esperti di vari campi e a far arrivare il suo materiale fotografico a varie fasce di pubblico²⁸. Anche gli usi non autorizzati delle immagini hanno giovato alla notorietà del libro e tale fenomeno è “una caratteristica di ciò che è stato definito cultura della partecipazione o contesto creato dagli utenti”²⁹. L’ospedale del Karolinska Institutet, università di Stoccolma che assegna il Premio Nobel per la medicina, adibì alcuni suoi spazi a studio fotografico, in modo da permettere al fotografo di “operare” fianco a fianco ai chirurghi. Egli, infatti, non era medico; non aveva frequentato l’università, ma tutti i suoi servizi affiancano le foto a testi scritti da esperti del settore bio-medico. Nella prefazione al primo libro, afferma: “quel che presentiamo qui non avrebbe potuto essere fatto senza la collaborazione di esperti nei vari campi”³⁰. I testi di commento di David H. Ingvar, Stig Nordfeldt e Rune Pettersson fanno sì che “il libro parli di scienza come se fosse una disciplina umanistica”³¹.

In Svezia il libro ha avuto 5 edizioni (1965, 1976, 1990, 2003 e 2009) molto diverse tra loro, per i tipi di Bonnier, il gruppo editoriale svedese di testa³². È stato tradotto in più di 20 lingue e ha avuto la maggiore diffusione in Gran Bretagna e negli Stati Uniti d’America. “Il rapporto tra il libro e le persone che lo hanno prodotto, la sua circolazione e i suoi usi è stato dinamico e storicamente variabile”³³, tanto che Solveig Jülich lo definisce “un libro dalle molte vite”³⁴. La versione del 2009 è passata “dallo specifico all’universale, ponendo l’enfasi sulla percezione dei significati condivisi delle immagini”. Per fare ciò “sono state selezionate soltanto le immagini senza tempo di embrioni e feti” e il libro è stato progettato in modo da “esaltare le qualità iconiche delle fotografie”³⁵. L’accento viene sempre più spostato dall’aspetto tecnico a quello artistico³⁶.

Poco più sopra, si è accennato a feti morti, e la domanda che sorge spontanea in chi

²³ S. Jülich, “Lennart Nilsson’s *A Child Is Born*: The Many Lives of a Best-Selling Pregnancy Advice Book, *Culture Unbound*, Volume 7, Linköping University, 2015, p. 633.

²⁴ Ibidem.

²⁵ Editoriale, *LIFE*, 23v Nov 1936, Time Inc., Chicago, p. 3.

²⁶ L. Nilsson, K. E. Hillgren, “Varför måste fostret dödas?”, *Se*, no. 28, 1952, pp. 13–17

²⁷ Jülich, op. cit., p. 634.

²⁸ Ibidem.

²⁹ Ivi, p. 639

³⁰ L. Nilsson, J. Lindberg, *Questo è l’uomo*, Edizioni Paoline, 1974, p. 7

³¹ Ivi, p. 5.

³² Jülich, p. 629.

³³ Ivi, p. 630.

³⁴ Ibidem.

³⁵ Ivi, p. 633.

³⁶ Ivi, p. 632.

studia questo caso è: da che parte stava Nilsson? In termini attuali ci si chiede: Nilsson era *pro-life* o *pro-choice*?

Meraviglia ed etica

È bene dire subito che pubblicamente il fotografo Lennart Nilsson non si è mai schierato a favore o contro l'aborto. Sull'argomento, da parte sua abbiamo soltanto affermazioni vaghe³⁷. Ma perché le sue immagini vengono costantemente messe in relazione con questo tema? Perché nell'ambito degli studi accademici, le fotografie di Nilsson non vengono mai analizzate in sé stesse, ma sempre in collegamento a ipotetici messaggi ad esse soggiacenti?

L'inizio di tutto è il fatto che i feti non ancora nati delle fotografie in esame, in realtà, non sarebbero mai nati. Questo però viene dichiarato dalla stessa rivista *LIFE* nella didascalia alla foto di copertina presa dal servizio di Nilsson: "Questo embrione è stato fotografato poco dopo essere stato chirurgicamente rimosso dal ventre di sua (its!) madre all'età di 4 mesi e mezzo. Sebbene gli scienziati si augurino di riuscire un giorno a mantenere in vita questi bambini così piccoli, questo qui non è sopravvissuto"³⁸.

Sempre dalle ricerche di Jülich emerge che le foto vennero scattate a seguito o durante "interventi chirurgici dovuti a gravidanze extrauterine, aborti spontanei ed aborti legali"³⁹. Lo stesso Nilsson, in un'intervista in cui gli si chiedeva come scattasse le fotografie, inizia a rispondere così: "Ovviamente, si sa, i campioni non sono vivi"⁴⁰.

Spesso accusato dalla critica femminista di essere dalla parte della causa pro-life, lo stesso sviluppo di *A Child is Born* lo smentisce, dal momento che nella versione del 2009 ospita un capitolo sulla "storia di come la fecondazione *in vitro* abbia aiutato una coppia ad avere un figlio"⁴¹.

Altro punto eticamente spinoso è che probabilmente le madri non erano a conoscenza delle macchine fotografiche⁴² e non tutti gli osservatori sapevano che si trattava di feti morti.

Ai fini del contributo che stiamo dando, però, è importante distogliere l'attenzione dalle critiche che si sono focalizzate "sui significati ideologici delle immagini dei feti"⁴³ e studiarle per il loro valore intrinseco.

Prima di fare ciò, però, bisogna chiedersi: perché queste immagini vengono associate al mondo *pro-life* pur non avendo fini etici? E cosa toglie (o aggiunge) alle fotografie in esame il fatto che Nilsson non si sia mai schierato apertamente?

Fotografia e responsabilità

Sin dal 1965 l'etica professionale di Nilsson è stata messa in discussione. Proprio quell'anno, Lars Engström, presidente del Comitato Medico Abortivo Svedese definì le sue immagini di feti "una propaganda antiabortista blandamente camuffata" e si parlò addirittura di "esperimenti su feti umani al Karolinska Institutet"⁴⁴.

Le vicende di queste fotografie sono molto diverse:

³⁷ Ivi, p. 629.

³⁸ *Life*, 30 April 1965, Time Inc., Chicago. Originale.. Traduzioni mie

³⁹ Jülich, *op. cit.*, p. 634.

⁴⁰ <http://www.pbs.org/wgbh/nova/odyssey/nilsson.html>

⁴¹ Jülich, *op. cit.*, p. 630.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ Jülich, *op. cit.*, p. 628.

⁴⁴ Ivi, p. 640.

per mezzo secolo le immagini di Nilsson si sono trasferite attraverso una vasta gamma di mezzi di comunicazione. Hanno varcato i confini nazionali e sono apparse in ambienti molto diversi tra loro, coinvolgendo medici contrari all'aborto, riformatori dell'educazione sessuale, attivisti anti-abortisti, studiosi femministe e altre comunità interpretative⁴⁵.

Jülich vede il segreto di tale successo nell' "intensità del libro e delle sue immagini e nel loro potere emotivo ed iconico, che ne ha permesso la circolazione e le appropriazioni"⁴⁶.

Ma se è vero che Nilsson non fa fotografia per dimostrare il suo schieramento etico, è anche vero che "il pensiero richiede immagini e le immagini contengono pensiero"⁴⁷. Il suo sito ufficiale asserisce che "per Lennart Nilsson l'idea dietro l'immagine è sempre stata cruciale"⁴⁸. Quindi viene naturale chiedersi: quale idea informa l'opera di Lennart Nilsson? E la risposta viene di nuovo dal suo sito: "l'ambizione di raccontare una storia importante, di distillarla in una serie di immagini potenti e preferibilmente essere il primo a fornire innovazioni"⁴⁹. Poi aggiunge:

sono spinto dal desiderio di illustrare i processi vitali ancora invisibili che riguardano tutti noi ai massimi livelli. Voglio renderli visibili. Tali processi possono aver luogo all'interno del corpo umano o nella vita che esiste sulla terra. Voglio educare le persone e anche aumentare la loro riverenza nei confronti della vita⁵⁰.

Afferma ancora, come in un manifesto della sua carriera, "voglio rivelare in modo nuovo ciò che è vicino a noi, ciò che è familiare"⁵¹.

Ciò vuol dire che la forza di tali immagini non è ideologica, ma iconica. Non sta nel parlare, ma nel mostrare. Ciò che l'uomo sperimenta dinanzi ad esse è il sublime, il sublime tecnologico e artistico. Il mondo moderno divideva l'esistenza in "natura e soggetto"; il mondo contemporaneo, grazie alla fotografia, può vederli di nuovo "l'una di fronte all'altro come realtà ultime", cioè che valgono in se stesse, che hanno un'importanza e una dignità che non possono prescindere dalla responsabilità. Tra l'osservatore e le fotografie dell'invisibile di Nilsson "sorge il mondo dell'azione umana e dell'opera umana"⁵². L'uomo, ora, ha "la coscienza di essere responsabile del mondo", "egli sa che il mondo è nelle mani della libertà; ne sente perciò responsabilità. E amore, un amore particolare: proprio perché il mondo è lanciato allo sbaraglio ed è distruttibile"⁵³.

Si attuano così le tre etimologie possibili della parola *responsabilitas*: *respondeo*, rispondo, "res-pendo", pondero, soppeso le cose, e *res-sponso*, sposo la realtà⁵⁴. La fotografia porta a compimento il processo iniziato dopo la fine del Medioevo:

la realtà finita ebbe un inaudito rilievo: la sua durezza, la sua urgenza, la sua ricchezza di significato, il suo pregio. Il finito in quanto tale penetrò nella coscienza e con esso la serietà delle cose create. [...] Questo spessore dell'essere e del significato penetra ora nel sentimento, pone le sue domande e addita i suoi compiti⁵⁵.

⁴⁵ Ivi, p. 642.

⁴⁶ Ibidem

⁴⁷ Rudolf Arnheim, *Visual Thinking*, University of California Press, Berkeley, 1969, p. 254.

⁴⁸ www.lennartnilsson.com

⁴⁹ Ibidem.

⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ Ibidem.

⁵² R. Guardini, *Mondo e persona*, p. 31.

⁵³ R. Guardini, *Il potere*, pp. 198-199.

⁵⁴ Emanuele Samek Lodovici, "L'arte di non disperare", in *Studi Cattolici*, 483 (2001), pp. 324-329.

⁵⁵ Guardini, *Mondo e persona*, p. 36.

Le fotografie che fanno scaturire lo stupore portano a valutare l'oggetto fotografato. Nasce così spontaneo il senso di pericolo che esso vada in qualche modo perduto. Alla grandezza della sua dignità si associa la sua condizione di pericolo e sta all'uomo fronteggiare tale situazione. "Il potere di vivere nel pericolo"⁵⁶ è sinonimo di responsabilità. Far sviluppare questa propensione è uno degli scopi della fotografia di Nilsson: "Sarei grato di aver contribuito all'aumento del rispetto per la vita"⁵⁷.

Il valore dell'esistenza, dopo il Medioevo, deve essere mostrato e dimostrato in modo empirico: di qui l'importanza e la "modernità" del lavoro di Lennart Nilsson, che, come ogni "documento fotografico, può permettere di meditare e di comprendere"⁵⁸.

L'errore di impostazione nel collegare immediatamente queste immagini al diritto alla vita o al diritto alla scelta è che esse mostrano vita, prima e oltre lo schieramento per i suoi diritti. L'iconoclastia che hanno subito è dovuta al fatto che mostrare la vita fa correre il rischio di un successivo schieramento a favore di essa: ecco perché i due temi vanno sempre insieme. La "consistente cospirazione silenziosa" di cui parlava l'ex medico abortista Bernard Nathanson (1926-2011) cerca di abbattersi su tutte le immagini degli inizi della vita perché potenzialmente pericolose per la causa abortista⁵⁹. L'antidoto contro questo determinato tipo di iconoclastia, quindi, sarà far circolare le immagini al di fuori di contesti ideologici, per incoraggiare la visione gratuita e "vitale", lontano da slogan che andrebbero anche involontariamente a saturare verbalmente gli spazi di riflessione e di meraviglia.

Il corpo umano come amo di meraviglia

Se l'essere umano, quindi, ha il compito di essere responsabile nei confronti di qualcosa o di qualcuno, la fotografia può e deve intervenire a mettere i due soggetti dell'azione uno di fronte all'altro.

"La responsabilità sociale richiede come condizione essenziale il dialogo tra due soggetti: il titolare della responsabilità ed il destinatario della responsabilità stessa"⁶⁰. I risultati saranno un perfezionamento di se stessi, dell'attività esercitata e del destinatario.

Se ciò verrà fatto nella meraviglia, valorizzando cioè artisticamente il mistero dei due, alla conoscenza si unirà inscindibilmente il rispetto, il prendere l'oggetto di conoscenza sul serio, il (ri)conoscerne la sua preziosità.

Mostrare il corpo umano (l'insieme visibile di fisico, psiche e anima) crea nell'osservatore un'istantanea identificazione con l'osservato, in special modo se gli occhi sono visibili. Se questa riproduzione conserva i tratti di mistero che ogni uomo porta con sé, la quasi-relazione che la visione fotografica permette verrà a sorgere su una solida base di rispetto, perché scaturita dalla meraviglia dell'incontro. Tutto ciò accade con ogni immagine di Lennart Nilsson, il cui successo conferma l'osservazione di Giulio Maspero secondo cui "ogni vera conoscenza, di Dio e del reale, può darsi solo nello stupore"⁶¹.

Dall'osservazione di Guardini secondo cui "le cose umane – tutto ciò che si chiama educazione, assistenza, ordine pubblico, edificazione di una cultura – per rimanere

⁵⁶ R. Guardini, *Il potere*, p. 198.

⁵⁷ www.lennartnilsson.com

⁵⁸ L. Nilsson, J. Lindberg, *Questo è l'uomo*, Edizioni Paoline, 1974, p. 5.

⁵⁹ S. Ackley, "Picturing Abortion", Issue 14, *Innocence*, Mar 2012.

⁶⁰ Fabrizio Russo, "Vera retorica vera responsabilità sociale", in N. Di Stefano, V. Tambone (a c. di), *Medicina e Morale*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma, Luglio/Agosto 2014, p. 661.

⁶¹ Giulio Maspero, *Uno perché Trino*, Cantagalli, Siena, 2011, p. 76.

umane e giungere all'altezza dello spirito devono passare attraverso il tramite della persona"⁶², deduciamo che, perché la fotografia rimanga umana, deve saper orientare il potere nella responsabilità dello stupore.

Il pericolo, in questo ambito, è l'"eliminazione della persona"⁶³, in un certo senso sinonimo di iconoclastia. È necessario che i protagonisti siano tre: il fotografato, il fotografo e l'osservatore. L'arte è la scintilla di meraviglia che scocca tra i tre.

L'uscita dalla scena contemporanea del corpo umano chiude il primo atto del processo verso un'arte solo tecnica e razionale, che ha dimenticato di scritturare la meraviglia. Eliminando la visibilità del corpo umano (e quindi della persona), l'arte spesso si fa violenza: cerca di dimostrare più che mostrare, cerca di farsi immateriale, rendendo invisibile il visibile.

Il processo inverso di rendere visibile l'invisibile, invece, è il filo rosso della carriera di Lennart Nilsson e qui, a mio avviso, risiede la sua mancata presenza nella riflessione accademica. Con il suo lavoro, senza prese di posizione ideologiche, egli ha mostrato la persona e la sua libertà, l'esistenzialità del vero, l'originalità del creare, il valore di ciò che non si ottiene con la forza, ma si riceve nella libertà. Ha contribuito a una cultura visiva che si fonda sul mistero della materia⁶⁴. Nella loro immediatezza, le fotografie di Nilsson sono al servizio degli osservatori, nella propagazione di conoscenza, e sono fonte di "seduzione", nel loro potere iconico di trarre a sé l'osservatore⁶⁵. Egli stesso afferma di essere "soltanto un fotografo a cui è capitato di sentire il fascino dell'umanità"⁶⁶.

L'esperienza di mondo che si fa osservando le immagini dello svedese si trasforma anche in esperienza dell'essere persona del fotografato. Per persona si intende qui "l'essere che ha carattere di forma, interiorità, spiritualità, creatività, in quanto sussiste in sé e dispone di se stesso"⁶⁷; inoltre essa non può "essere posseduta da alcun'altra istanza", perché si appartiene⁶⁸. Allora si può pensare che l'iconoclastia si sia abbattuta sulle fotografie di Nilsson perché esse vengono viste come propaganda della personalità del feto (stesso "vizio di fondo" di cui alcune femministe accusano le tecnologie agli ultrasuoni che permettono di vedere il feto ai medici e alla madre in attesa)⁶⁹ e quindi che si appartiene e che "sfugge al rapporto di proprietà"⁷⁰. Inoltre, in tutte le sue versioni, *Ett barn blir till* fa riferimento (in modo per niente politicamente corretto) a "un bambino", come a voler riportare tutta l'esistenza umana ad unità. L'essere persona di questa esistenza documentata sin dalle sue prime fasi viene mostrato come precedente a qualsiasi dimostrazione della scelta di venire accolta o meno nel mondo extrauterino. Prima di ogni accanimento sul diritto alla scelta e diritto alla vita, c'è la vita. È fondamentale capire che non ci troviamo "nel regno della narrazione"⁷¹, come molti attivisti dicono, ma che "le immagini non sono polemiche di per sé: sono fatti biologici"⁷², come dichiara Naomi Wolfs. La potenza iconica e la rappresentatività di tali immagini è dimostrata anche dal fatto che esse sono state messe a bordo delle sonde spaziali Voyager I e II⁷³.

⁶² R. Guardini, *Il potere*, p. 176.

⁶³ Ivi, p. 176.

⁶⁴ Libero adattamento da R. Guardini, *Il potere*, p. 176.

⁶⁵ Liberamente riadattato da *Medicina e Morale*, p. 688.

⁶⁶ www.lennartnilsson.com

⁶⁷ R. Guardini, *Mondo e persona*, p. 148.

⁶⁸ Liberamente adattato da *Mondo e persona*, p. 148.

⁶⁹ hypocritereader.com/14/picturing-abortion

⁷⁰ R. Guardini, *Mondo e persona*, p. 148.

⁷¹ hypocritereader.com/14/picturing-abortion

⁷² Ibidem.

⁷³ <http://streetanatomy.com/2008/06/10/breathtaking-medical-photography-of-lennart-nilsson/>

Al di fuori del dibattito, nel silenzio della meraviglia, Lennart (e l'osservatore attraverso di lui) è solo di fronte al mistero. "Persona è quel dato di fatto che suscita continuamente lo stupore esistenziale"⁷⁴.

Agli orrori del Novecento, una fotografia così può contrapporre la formazione di coscienze che possano orientare il mondo con responsabilità, perché libere, consapevoli cioè della posta in gioco⁷⁵.

Fotografia e nuovo spazio d'esistenza

Nella fotografia di Nilsson si rende manifesto il concetto guardiniano secondo cui "le parole 'esistenza' e 'mondo' significano la stessa cosa, solo che, nella prima, è vista a partire dalla persona e dalla sua decisione sulla salvezza, nell'altra a partire dall'intero e dalla sua messa in gioco"⁷⁶. Il mondo delle fotografie dei feti di Nilsson è esistenza. Di più: è documentazione di uno spazio-tempo dell'esistenza mai visto prima ed è uno spazio di conoscenza, riflessione e stupore prima inesistente. Nel sito ufficiale del fotografo troviamo l'affermazione secondo cui "una buona fotografia è quella che mostra qualcosa che nessuno ha mai visto prima"⁷⁷.

Tale spazio non è da confondere con quello del dibattito, della parola. È uno spazio fatto di fatti, non di prese di posizione. L'insistenza sui limiti e le restrizioni di molti discorsi attivistici cede il passo qui alla presentazione dell'immensità del valore di ciò per cui vale la pena combattere: "che nessuno proponga una restrizione senza mostrare al tempo stesso e con un'enfasi superiore quello che permette"⁷⁸. Quando i due spazi vengono sovrapposti, o confusi, la meraviglia, che si ha nell'apertura e nell'aderenza stupefatta dell'osservatore al fotografato, cede il passo all'ira e allo stare in guardia propri del dibattito.

Al *bene dicendi scientia*, cioè al comunicare bene, Nilsson e molti altri divulgatori uniscono l'arte di dire il bene, "rendendo manifesto il contenuto latente di verità"⁷⁹. Ma che cos'è che rende le immagini dello svedese uniche?

Abbiamo detto che precedono ogni forma di attivismo. Ora aggiungeremo che le fotografie originali di Nilsson nuotano nel silenzio. Se si osserva lo spazio nero attorno al corpo del feto ritratto, si nota che esso, oltre ad essere un richiamo allo spazio tra i corpi celesti, è spazio per pensare e spazio dell'indicibile. È essenziale alla preservazione e alla messa in risalto del mistero e luogo fondamentale per la meraviglia dell'osservatore. È un focalizzatore di meraviglia. Tutto questo, negli usi attivistici delle immagini si perde.

Il documentario *The Silent Scream* (1984) di Nathanson è intrinsecamente diverso dall'operazione svolta per sette decenni da Nilsson: il video americano, infatti, evoca nello spettatore sensazioni negative e le parole usate dal medico sono allarmanti.

Anche la conosciutissima fotografia di Michael Clancy, intitolata *Hand of Hope*⁸⁰ (1999), è sostanzialmente diversa dalle immagini di Nilsson: la carne umana è cosparsa di sangue. Nonostante la tenerezza per la piccolezza della mano che emerge dal torace insanguinato, la foto suscita sentimenti negativi, attiva in chi la guarda un forte senso d'allarme. Mentre nelle fotografie dello svedese il feto è ripreso nella sua "autonomia", in una solitudine in cui la presenza dell'essere umano adulto non disturba, non interviene,

⁷⁴ R. Guardini, *Mondo e persona*, p. 156.

⁷⁵ Liberamente riadattato da R. Guardini, *Il potere*, p. 179.

⁷⁶ R. Guardini, *Mondo e persona*, p. 91.

⁷⁷ www.lennartnilsson.com

⁷⁸ A. Marcos, "Retórica", in N. Di Stefano, V. Tambone (a c. di), *Medicina e Morale*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma, Luglio/Agosto 2014, p. 577.

⁷⁹ Ivi, p. 601.

⁸⁰ Per la storia della fotografia http://michaelclancy.com/?page_id=94

ma contempla solo, nella fotografia di Clancy si avverte subito che l'umano adulto è irrotto nel mondo prenatale, facendone una strage, anche solo per salvare la sua vita C'è un che di tragico. La scena ricorda una guerra. Il punto fondamentale è che qui alla meraviglia si sostituisce un dramma.

Allo stesso modo, i casi di imbalsamazione o plastinazione che si sono avuti nei secoli non hanno affatto lo stesso risultato delle fotografie di Lennart Nilsson: che si tratti di Raimondo di Sangro(1710-1771), VII principe di Sansevero, con i suoi due scheletri, uno maschile e uno femminile, avvolti dai sistemi circolatori, o della mostra itinerante *Body Worlds*⁸¹ di Gunther von Hagens (1945-), si tratta comunque di esibizioni di tessuti morti, ovvero di cadaveri. In Nilsson, invece, incontriamo corpi, non cadaveri. Ciò che si intravede del feto non è solo carne, ma molto di più. Sansevero e von Hagens non sono arrivati lì dove è arrivato il fotografo svedese: preservare il mistero della vita e basare la propria opera su di esso.

Analizzando ulteriormente questo nuovo spazio d'esistenza, il contenuto delle immagini di Nilsson si può definire "mondo" anche per la sua interezza: "se il dato è veramente mondo", infatti, "deve poter essere colto in ogni punto"⁸². Non vi è un vuoto o una discontinuità nel pezzo di mondo documentato; esso, perciò, costituisce uno spazio intero e coerente e i discorsi su di esso riflettono regole e ragionamenti che si possono applicare alle altre parti del tutto che è l'universo. Di fronte a tali fotografie, l'io compie dunque le due esperienze del mondo possibili: "io che sento l'intero di fronte a me" ed "io che sono nel mondo e contribuisco a dargli attuazione"⁸³.

Il potere della meraviglia: visibilità e responsabilità

Volente o nolente, Lennart Nilsson è stato il Maestro dell'intreccio di vista, meraviglia e responsabilità. E così dallo scetticismo si passa ad una conoscenza contemplativa, da "l'uomo, questo sconosciuto" si arriva a *Questo è l'uomo*⁸⁴.

Tecnica e arte si uniscono in *équipe* interdisciplinari al servizio dell'osservatore, che viene posto finalmente di fronte alla realtà su cui e in cui potrà agire consapevolmente.

Il potere della visibilità, però, non è nelle sole mani del fotografo o del committente, ma di tutte le persone che al parlare affiancano l'azione di mostrare, far vedere la realtà (spesso invisibile) a sé stesse e agli altri. Il loro desiderio deve essere lo stesso della società che si occupa delle immagini scattate dal fotografo svedese: "Vogliamo che le sue immagini e i suoi filmati servano da fonte di conoscenza ed ispirazione, nel dare alle persone una più vasta comprensione di se stesse e del mondo in cui vivono"⁸⁵.

Non a caso, dal 1998 il valore intrinseco di questo tipo di fotografia a servizio dell'uomo è celebrato e propagato dal Lennart Nilsson Award, il cui

scopo principale è promuovere l'istruzione, la formazione e la ricerca all'interno delle scienze mediche, biologiche ed ingegneristiche attraverso l'uso di immagini. [...] I vincitori del premio sono persone che lavorano nello spirito di Lennart Nilsson, rivelando la scienza al mondo in modi belli, unici e potenti⁸⁶.

Oltre ad essere il manifesto del premio, tali affermazioni potrebbero diventare la bandiera della fotografia che si pone consapevolmente al servizio dell'uomo come sistema di riferimento culturale. L'arte fotografica si può presentare così come

⁸¹ Per consultare le fotografie dei "pezzi" in mostra <http://www.bodyworlds.com/en.html>

⁸² R. Guardini, *Mondo e persona*, p. 90.

⁸³ Ivi, liberamente adattato da pp. 91 e 92.

⁸⁴ Osservazione di Ulrico di Aichelburg nella prefazione all'edizione italiana di *Questo è l'uomo*, p. 5

⁸⁵ www.lennartnilssonaward.se

⁸⁶ Ibidem

un'autorità ristabilita che rispetti la dignità umana e che crei un ordine in cui la persona possa esistere⁸⁷. Il fotografo, allora, diviene poeta, un propagatore di meraviglia: "I poeti non si sono abituati alle stelle ed è loro affare impedire a chiunque altro di abitarvisi"⁸⁸.

⁸⁷ Liberamente riadattato da R. Guardini, *Il potere*, p. 199.

⁸⁸ G. K. Chesterton, *Uomovivo*, Lindau, Torino, 2013.

CENNI BIBLIOGRAFICI

(per una bibliografia completa su Lennart Nilsson consultare gli articoli scientifici di Solveig Jülich)

- Aristotele, *Metafisica*, Stamperia Reale, Torino, 1854.
- Rudolf Arnheim, *Visual Thinking*, University of California Press, Berkeley
- Carl Reinhold Bråkenhielm, "*Linnaeus and homo religiosus*", Uppsala Universitet, 2009
- Angelo Cardinale, *I greci e noi*, Ferrero, Napoli, 1989.
- Gilbert Keith Chesterton, *Uomovivo*, Lindau, Torino, 2016.
- Romano Guardini, *La fine dell'epoca moderna – Il potere*, Morcelliana, Brescia, 2015.
- Romano Guardini, *Mondo e persona*, Morcelliana, Brescia, 2015.
- Geraldine Lux Flanagan, *The First Nine Months of Life*, Simon & Schuster Inc., New York, 1962.
- Giulio Maspero, *Uno perché Trino*, Cantagalli, Siena, 2011.
- Lennart Nilsson, Axel Ingelman-Sundberg, Claes Wirsen, *Ett barn blir till: En bildskildring av de nio månaderna före födelsen: En praktisk rådgivare för den blivande mamman*, 1st Swedish ed., Bonnier, Stockholm, 1965.
- Lennart Nilsson, Axel Ingelman-Sundberg, Claes Wirsen, *A Child Is Born: The Drama of Life before Birth in Unprecedented Photographs; A Practical Guide for the Expectant Mother*, 1st American ed., Delacorte Press, New York, 1966.
- Lennart Nilsson, Mirjam Furuhjelm, Axel Ingelman-Sundberg, Claes Wirsen, *Ett barn blir till: En bildskildring av barnets tillblivelse före födelsen och praktiska råd när man väntar barn*, 2nd Swedish ed., Bonnier, Stockholm, 1976.
- Lennart Nilsson, Lars Hamberger, *Ett barn blir till*, 3rd Swedish ed., Bonnier, Stockholm, 1990.
- Lennart Nilsson, Lars Hamberger (2003): *Ett barn blir till*, 4th Swedish ed., Bonnier, Stockholm, 2003.
- Lennart Nilsson, Lars Hamberger, *Ett barn blir till*, 5th Swedish ed., small format. Bonnier, Stockholm, 2009.
- Lennart Nilsson, *Ett barn blir till: Dagboken*, Bonnier, Stockholm, 2011.
- Lennart Nilsson, Jan Lindberg, *Questo è l'uomo*, Edizioni Paoline, Torino, 1974.
- David E. Nye, *American Technological Sublime*, The MIT Press, Cambridge, London, 1994.
- Rodolfo Papa, *Discorsi sull'arte sacra*, Cantagalli, Siena, 2012.
- Augusto Pieroni, *Portfolio! Costruzione e lettura delle sequenze fotografiche*, Postcart, Roma, 2015.
- Redazione di LIFE (a c. di), *LIFE – I grandi fotografi*, Contrasto, Roma, 2012.

Riviste

- Sarah Ackley, "Picturing Abortion", Issue 14, *Innocence*, Mar 2012.
- Nicola Di Stefano, Vittoradolfo Tambone (a c. di), *Medicina e Morale*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma, Luglio/Agosto 2014.
- Solveig Jülich, "Lennart Nilsson's *A Child Is Born*: The Many Lives of a Best-Selling Pregnancy Advice Book", *Culture Unbound*, Volume 7, Linköping University, 2015, pp. 627-648.
- Solveig Jülich, "The making of a best-selling book on reproduction: Lennart Nilsson's *A Child Is Born*", *Bulletin of The History of Medicine*, 89(3), 2015, pp. 491-525.
- LIFE*, 23 Nov. 1936, Time Inc., Chicago.
- Lennart Nilsson, Albert Rosenfeld, "Drama of Life before Birth", *Life*, 30 April 1965, pp. 54-72.

Lennart Nilsson, Kalle E. Hillgren, "Varför måste fostret dödas?", *Se*, no. 28, 1952, pp. 13–17.

Rosalind Pollack Petchesky, "Fetal Images: The Power of Visual Culture in the Politics of Reproduction", in *Feminist Studies*, Vol. 13, No. 2 (Summer, 1987), pp. 263–292.

Siti

www.hps.cam.ac.uk/visibleembryos/index.html

www.lennartnilssonaward.se

www.lennartnilsson.com

<http://www.bodyworlds.com/en.html>

http://michaelclancy.com/?page_id=94

Video

Davenport Hooker, *Early Human Fetal Activity*, University of Pittsburg, 1952.

<http://w.yout.com/?v=KkK4d9pIneE>

Bernard Nathansson, *The Silent Scream*, 1984.

<https://youtube.com/watch?v=gON-8PP6zgQ>

Claes Wirsén, B. Bernholm (scritto da), Lennart Nilsson (foto), *Så börjar livet*, Sol-film, 1965.